

Cinque piani

Robert Danwersen, ragazzo scozzese di sedici anni frequentava il St. Patrick College, distante qualche decina di chilometri da Edimburgo.

Era una scuola prestigiosissima, seria, severa ma assai valida. Oggi cominciava la seconda settimana e gli veniva consegnata la prova di entrata, già corretta, che aveva svolto il venerdì precedente. In base al punteggio ottenuto, sarebbe stato smistato in uno dei cinque piani/ livelli in cui la scuola per maggior praticità e per ottenere dagli allievi risultati migliori era stata suddivisa.

Robert ragazzo scaltro e diligente, sperava di aver ottenuto un punteggio superiore ai 90/100 così sarebbe stato collocato al quinto piano, il più luminoso, il più accogliente, il migliore per conoscenze culturali, il più tutto. Terminato il college voleva laurearsi in economia e successivamente dirigere l'azienda di suo padre.

Il college era un vero e proprio castello, risaliva al tredicesimo secolo, ma ogni anno veniva ristrutturato per renderlo efficientissimo.

Come ormai Robert da una settimana faceva, attraversò il cortile interno; ai lati del viottolo di granito, si trovava un prato d'erba ben curato, qualche panchina, alcune fioriere e un pozzo. Si diresse dalla palestra, dove, durante la prima settimana, aveva dormito con tutti gli altri studenti del college in attesa di una sistemazione situata allo stesso piano nel quale si veniva destinati, alla costruzione principale del castello.

Ricevette la sua prova: 97/100. Era molto contento, pur avendo così un numero elevato di lezioni da seguire, quasi tutti i pomeriggi, poteva inoltre andare nei campi della scuola e praticare vari sport con i suoi compagni anche per distogliere gli occhi dai libri.

Fu così condotto nella sua camera dove fece conoscenza con gli altri sei coinquilini e nonché membri della sua classe. La camera era molto ampia, accogliente e chiunque si sarebbe trovato a proprio agio. Accanto ad ogni letto era posta una scrivania ed alcune mensole. Un piccolo corridoio univa la camerata di Robert con un salone dove i ragazzi si riunivano sia per studiare sia per chiacchierare di fronte al camino sia per consumare i pasti. Su questa sala si aprivano altre due porte: da una si accedeva all'altra camerata formata dagli altri sette compagni di classe di Robert; dall'altra, si entrava in un'aula di dimensioni grandiose.

Robert si trovò subito bene con i suoi compagni, fece amicizia e lunghe partite di cricket.

Spesso, telefonava a casa dal telefono che ognuno del quinto piano aveva sulla propria scrivania e con il computer della sua scrivania chattava con i compagni delle scuole superiori che per ragioni economiche non avevano potuto frequentare il suo stesso college, il migliore a Edimburgo.

I giorni passavano e il rendimento scolastico di Robert si abbassava sempre più. Fu così convocato dal consiglio di classe.

- Salve Robert.-

- Buon giorno professori.-

Robert, che fino a quel momento si era dimostrato un tipo dal carattere forte, in quella circostanza, in quell'atmosfera tetra, cupa, inquietante era timoroso e titubante. Il colloquio si stava svolgendo nella sala professori del quinto piano. Fuori era buio, la pioggia percuoteva a ritmo velocissimo le alte finestre, lungo le quali le piccole goccioline scendevano veloci. Si era nella penombra: il camino era acceso, alcune luci, una delle quali sfarfallava, appese alla parete, facevano intravedere meglio i contorni delle figure, ma il grande lampadario sopra le loro teste era spento. Altro elemento che metteva in difficoltà Robert era la disposizione sua e del corpo docente. Lui, seduto su una sedia, si trovava di fronte ad un lungo tavolo dove erano schierati i suoi professori: il singolo contro la folla, uno contro la legione romana.

- Come sai, Robert il tuo rendimento è molto calato dalla prova di ingresso, hai i voti più bassi della classe e quelli più bassi del quinto piano da centocinquanta' anni. Noi quindi ti consigliamo di scendere al

quarto piano, potenziare le tue capacità riportandole a quelle della prova di ingresso, colmare le lacune, dato che il programma è lo stesso solo meno approfondito e in seguito svolgere una prova per ritornare al quinto; in questo caso avrai un bonus di punti per la prova di recupero. Altrimenti, se nella prossima prova risulterai insufficiente, sarai abbassato di livello d'ufficio, sosterrai alcuni corsi e poi se vorrai, svolgerai una prova per tornare al quinto, ma tutto senza bonus e senza aiuti. -

Il tempo scorreva, e scorreva lento al contrario delle gocce sulle grandi vetrate.

- Va bene, accetto.-

Il ragazzo si fidò dei suoi professori, si alzò, salutò gli insegnanti e si diresse al suo dormitorio dove i suoi compagni erano rimasti svegli per udire cosa gli avevano riferito i professori. Robert raccontò del colloquio e, a malincuore, ma convinto di potercela fare, si addormentò sul letto.

Il giorno seguente Robert salutò i suoi compagni e annunciò loro che per qualche tempo non si sarebbero rivisti perché quelli degli altri piani non si incontravano mai tra loro; ma si trattava solo di un breve periodo.

Poco dopo scese le scale e si presentò a quelli del quarto: non trovò la stessa atmosfera che c'era al quinto, le comodità, quali il computer personale e il telefono, non c'erano, ce n'era solo uno per quel piano. Robert veniva visto dai suoi nuovi compagni come un invasore e fece molta fatica ad integrarsi. Gli argomenti erano effettivamente gli stessi proprio come avevano affermato i professori del quinto piano, erano solo meno approfonditi. Veniva richiesto però un numero di compiti molto elevato. Le attività all'esterno erano saltuarie.

Si tenevano poi corsi che Robert doveva frequentare per poter risalire al quinto.

Dopo circa quindici giorni, ci fu un compito in classe. Questo test permetteva a chi otteneva A di salire al quinto e chi otteneva E di scendere al terzo. Robert era molto contento sapeva di essere andato molto bene, aveva studiato, aveva frequentato tutti i corsi di potenziamento possibili e immaginabili.

Ma ...

- Danwersen, manca il suo compito dov'è?- Chiese il professore Shelder, insegnante di matematica, a Robert.

- Non lo so professore, io gliel'ho consegnato. -

- Io non l'ho ricevuto, la valutazione è perciò negativa. Insieme al tuo compagno Garoll, oggi alle 15.30 vi presenterete al terzo. Mi dispiace.- La lezione si concluse con queste parole.

Robert pianse e un po' deluso dalla scuola e dagli insegnanti, si portò al terzo piano così come gli era stato imposto. L'accoglienza non fu delle migliori, c'era una camerata unica con letti a castello, di metallo, freddi, nessuna comodità o uscita, solo studio e corsi: dalle 8 alle 18 più successivi compiti personali. Le lezioni erano più lunghe, gli argomenti trattati non erano approfonditi ma quasi ogni giorno c'erano compiti in classe ed interrogazioni. La condizione di Robert era la meno grave: tutti gli altri suoi compagni erano in una situazione disastrosa. Gli insegnanti lo stimavano molto e lo rassicuravano di frequente dicendogli che prima o poi sarebbe risalito se non al quinto sicuramente al quarto piano. Poi un giorno gli arrivò una lettera firmata dal preside che gli ordinava di presentarsi immediatamente al secondo piano. Con la lettera stretta nella destra, irruppe nella sala insegnanti del terzo piano e mostrò il messaggio al coordinatore di classe che gli dimostrò la sua completa estraneità ai fatti.

- Danwersen stai calmo, si tratta sicuramente di un errore: hai i migliori voti della classe, il preside deve essersi sbagliato a scrivere quando io gli ho comunicato che Danwersen doveva essere trasferito, non tu. - Il professore Jaggin rassicurò Robert che in quel momento tirò un sospiro di sollievo. - Vedi però, il preside in questo momento è a Londra per un convegno e si tratterrà là per almeno due settimane e solo lui ha il potere di far cambiare qualcuno di livello, devi scendere e quando tornerà, sarò io stesso a presentargli il problema. Ti voglio in classe da me. -

Robert a quel punto, si alzò facendo cadere la sedia, corse al dormitorio e si gettò sul letto con la faccia che sprofondò nel cuscino. Piangeva, si disperava, piangeva, si disperava, nessuno dei suoi compagni capiva cosa gli fosse successo; l'allievo voleva chiamare a casa per chiedere ai suoi genitori di fare qualcosa, ma a quel piano, solo la domenica si poteva telefonare e non il martedì. Sognava di trovarsi

in quella bella camera del quinto piano, ma quando riapriva gli occhi si trovava sempre lì, su quel letto piccolo e scomodo. La sua salita era sempre più lenta, sempre più lontana, sempre più impossibile. Così con le lacrime che ancora gli rigavano il volto prese la sua valigia e scese al secondo.

- Danwersen non ti hanno mai insegnato a presentarti in orario ed in ordine alle lezioni?- Urlò il professore di diritto a Robert che era appena entrato in classe con la cartella su una spalla, i capelli bagnati e in disordine e la cravatta non allacciata. - Sei in ritardo di 32,27 secondi, non ti hanno insegnato a puntare una sveglia?- Strillò l'insegnante sbattendo il pugno sulla cattedra.

Robert non sapeva cosa rispondere, qualunque cosa avesse detto, sarebbe stata per "Il Tiranno", è così che i nuovi compagni di Robert lo avevano definito, una scusa.

- Non dici nulla? Due giorni che sei assegnato a questo piano e due giorni che ti presenti impreparato o in ritardo o fuori luogo? Prendi un foglio e scrivi: è educazione presentarsi in orario e vestiti come si deve alle lezioni. Per domani, 3227 volte.

Robert sbigottito dal comportamento del suo insegnante, glielo avevano infatti descritto come un tipo strano ma Robert non pensava a quei livelli. Sfilò lo zaino dalla spalla e si sedette.

- Danwersen che fai ti siedi? -

- Sì, mi sembra giusto dopo che sono arrivato in ritardo alla lezione.- Balbettò lui.

- Arrogante e presuntuoso, alla cattedra!- Gridò infuriato il docente.

Robert venne interrogato per due ore e mezza e in seguito ne sostenne altre tre tutte con buoni risultati. Alla sera quando ebbe finito di fare l'amanuense domandò a un suo compagno:- Dov'è il telefono?-

- Come, non lo sai? Qui non ci sono telefoni né computer e la posta non arriva. -

L'adolescente amareggiato si ritirò in camera e rifletté su come la sua salita al quinto piano fosse così distante e la definì impossibile.

Bi- bi- bi. Erano le 3:47 quando tutti i ragazzi del secondo piano furono evacuati perché nella loro aula era scoppiato un incendio. Condotti all'esterno, non videro i ragazzi degli altri piani, ma ne intuirono la presenza grazie alle voci che si sentivano in lontananza. Con addosso solo un pigiama, erano tutti infreddoliti dal vento umido e gelido di inizio novembre. Spento il principio di incendio al secondo piano, i ragazzi dormirono qualche altra ora, poi la sveglia. L'aula era inagibile, non tanto per l'incendio quanto per il lavoro dei vigili del fuoco. Gli alunni del secondo piano furono così trasferiti tutti al primo per ragioni di sicurezza. Robert si rifiutava, aveva ottenuto dei buoni voti e non voleva essere spinto ancora più in basso; era convinto di essere più adatto al terzo che al primo. Della sua idea erano anche altri sei ragazzi.

I sette ribelli, mentre cercavano di salire le scale furono bloccati da un cordone di grossi uomini che legatili, li condussero a forza al primo.

In una grande stanza tutta in pietra, umida, fredda, inquietante, tetra, erano seduti a terra l'intera classe del secondo piano più altri sei ragazzi. Questi ultimi presentavano sul volto e sulle braccia grandi lividi e cicatrici.

Da un primo dialogo che le due classi instaurarono, si scoprì che il resto della classe del primo piano, otto alunni, erano gradualmente e misteriosamente scomparsi e che gli insegnanti non avevano fatto domande sulla loro scomparsa come se sapessero dove fossero andati.

- Come vi siete fatti quei lividi? - Domandò un compagno di Robert a uno del primo piano.

Nessuno rispose.

Poco dopo dalla porta dalla quale erano entrati, entrò un insegnante che si presentò ai nuovi. Insieme al nuovo insegnante erano entrati anche quattro grossi uomini, due erano rimasti sulla grossa porta, gli altri due avevano scortato l'insegnante.

- Benvenuti! Per non perdere il ritmo interroghiamo qualcuno.- Il professore fece una pausa poi riprese.- Uno dei nuovi e uno dei vecchi. Per esempio, Gardegan e Dallas. Venite.-

Edgar Dallas era colui con cui Robert aveva socializzato di più e quindi Robert sperava che andasse bene. Come Robert sperava, Dallas ottenne B, ma Gardegan, dopo che l'insegnante fece un cenno col capo, venne ammanettato ad anelli di ferro attaccati alla parete dai due bodyguard; poi gli furono levati gli abiti. Il professore si avvicinò al muro dove era legato il ragazzo e disse:- Ecco cosa succede a chi non studia.- Estrasse dalla sua valigetta una frusta e cominciò a percuotere la schiena del ragazzo.

Sette frustate come sette le domande a cui non aveva risposto.

Nessuno dei presenti osò parlare, respirare, guardare la scena o guardarsi tra di loro. La testa di ognuno degli studenti era avvolta dalle mani che impedivano agli occhi di guardare quell' assurdo, crudele e spietato gesto.

Gardegan fu sciolto e cadde a terra. Dopo Gardegan altre tre persone finirono sotto la veloce frusta dell'insegnante e le lacrime rigarono ancora una volta il volto di Robert.

La lezione fortunatamente si concluse presto e quei quattro ragazzi furono aiutati e medicati dal resto della classe. Mentre Robert soccorreva un compagno del secondo piano, si accorse di un'altra apertura nella "sala del massacro". Questo varco conduceva in un'altra stanza delle stesse dimensioni ma qui, erano stati collocati numerosi letti a castello.

Il sonno, la stanchezza, la paura colsero tutti presto, tranne Robert. Quando fu sicuro che tutti dormissero, si alzò dal letto, superò il varco che divideva la camerata dalla "sala del massacro" e si avvicinò a quella maledetta parete. Il sangue caduto dalle nuove ferite o dalle ferite che si erano riaperte macchiava quel freddo pavimento. Le tracce, ancora ben visibili, parlavano da sole. Robert si voltò mettendosi le mani sugli occhi e tirandosi poi indietro i capelli. Fece tre passi, aprì la finestra e, salito sul davanzale, inclinò il corpo in avanti lasciando che il capo sbilanciasse verso il basso l'intero corpo. Il corpo urtò prima un tetto poi il terreno; continuò poi la sua corsa, entrò rotolando nel bosco ed infine si fermò ai piedi di un salice piangente bloccato da altri otto corpi stesi a terra.